

U:

L'INEDITO

Due fratelli al fronte

«Lo sconosciuto» di Irène Némirovsky

La scrittrice Irène Némirovsky

Da un'antologia edita in questi giorni da Stampa Alternativa anticipiamo le prime pagine di un racconto mai pubblicato prima della grande scrittrice ebrea

IRÈNE NÉMIROVSKY

NEL MASSIMO DISORDINE, SOLDATI E CIVILI SI ACCALCARONO ALLA STAZIONE DI N. I primi erano richiamati dal permesso a causa dell'entrata dei Tedeschi in Belgio, gli altri erano in viaggio per i loro affari oppure fuggivano dai luoghi in cui la guerra avanzava. Era una notte del maggio 1940, dal clima assai dolce. Alcune infermiere con le loro mantelle blu, degli scout dai volti freschi sotto i grandi cappelli alla boera, i gendarmi, la polizia municipale accoglievano i rifugiati dal Belgio, dal Lussemburgo e dall'Olanda. I militari che avevano occupato per primi il buffet e le sale d'attesa, cedevano ora gli spazi a quel fiume di donne e bambini; e a loro volta invadevano ora le banchine, sulle quali s'installavano alla meno peggio. Non c'era una panchina libera; persino per terra, tra valigie e fagotti di roba, dormivano delle persone; altre erano coricate sui carrelli dei ferrovieri. Gli orari erano stravolti; su certe linee la circolazione era tale che si annunciavano ritardi di parecchie ore. A mano a mano che apparivano indicati sul tabellone nero collocato sotto l'orologio luminoso, la folla si agitava, strepitava e, attraverso il fragore delle voci, le invocazioni, il rumore della truppa i cui passi regolari battevano i lastricati, a malapena si percepiva un gracile squillo che, di quarto d'ora in quarto d'ora, si spossava invano: gli aerei nemici si avvicinavano alla città di N., e la sola sirena di cui essa disponeva gridava «Pericolo!» a ogni eco che giungeva dal cielo, senza riuscire a farsi sentire. Non essendo fino a quel momento caduta alcuna bomba sulla regione, non ebbe altro effetto che quello di far aprire gli occhi a qualche bambino addormentato tra le braccia della madre; il piccolo si svegliava e poi guardava sorpreso tutte quelle persone che, attorno a lui, correvano e si chiamavano tra loro; poi nascondeva il viso nell'incavo della dolce spalla familiare e ritrovava il sonno.

La stazione, dalle vetrate dipinte di blu, dalle lampade oscurate, formava un isolotto di tenebre al centro di un groviglio di rotaie di cui non si erano potuti spegnere i riflessi e che brillavano al chiarore delle stelle, così come i poggi e il vicino torrente, tra il rumore e l'odore del fumo. Gli uomini si erano spinti fino all'estremità della banchina, fino al punto estremo in cui si ferma il treno, dove, tra cumuli di carbone e di ciottoli, spunta qualche filo d'erba. Qui, i bagagli dei rifugiati giacevano accatastati. I bauli, le biciclette, le macchine per bambini, le cappelliere: ogni cosa era stata ammucchiata l'una sull'altra, per un'altezza di qualche metro. I due uomini si fermarono in quel punto. Erano fratelli, tutti e due soldati; un permesso li aveva ricongiunti per il matrimonio della sorella; gli accadimenti militari stavano ora per separarli. Parlavano di casa loro, della cerimonia del giorno prima, di coloro che avevano appena lasciato. Lunghi silenzi interrompevano il dialogo. Dei treni passavano davanti a loro a tutta velocità, gettandogli sul viso una calda folata sibillante; agli sportelli, icui finestrini erano stati abbassati, dei volti ansiosi, delle fronti levate interrogavano la notte. Che era limpida e chiara; dal 10 maggio non si era sentito in Francia un soffio di vento, non si era vista una nuvola in cielo. Molti di quei treni attraversavano la stazione senza fermarsi, anzi, forzando ancor più la loro andatura, con un fragore acuto e lacerante. Quando erano spariti, in lontananza, il ponte metallico vibrava ancora

per qualche istante, lasciando udire un gemito sonoro, quasi musicale, poi tutto taceva. Ogni tanto uno dei due soldati si alzava e andava a informarsi del probabile ritardo del loro treno. Un ritardo che aumentava di minuto in minuto.

– Non prima delle tre, vecchio mio, – disse infine tornando vicino al fratello, – la questione si fa comunque lunga!

– Hai così tanta fretta? – chiese Claude aprendo gli occhi e guardando la piastrina identificativa che gli luccicava in pugno, quella che permette, alla fine di una battaglia, di conoscere il nome dei morti. – Arriveremo, dai!

– Che fortuna essere riusciti a ritrovarci per il matrimonio di Loulou.

– Hmm, sì – fece l'altro.

Accavallò le gambe, poi le separò, sollevò il mento aguzzo e il fuoco bluastro delle stelle si rifletté nelle lenti degli occhiali cerchiati di tartaruga, sul dorso affilato del naso e sul labbro superiore che tremava un po'.

– Che c'è, vecchio Claude? – chiese il più giovane.

– Niente.

Il ragazzo pensò: «Per lui è peggio che per me. Ha una moglie e dei bambini, lui...». Aveva venticinque anni ed era contento di andare a battersi. Lungo tutto l'inverno era stato mobilitato nel nord, e non aveva incontrato che due avversari: la noia e il freddo. Qualsiasi cambiamento era il benvenuto. Ma suo fratello aveva prestato servizio da settembre nei fortificati della linea Maginot; la differenza d'età di dieci anni che correva tra loro gli faceva considerare quel destino con tenera commiserazione: «Non è giusto. Lo si dovrebbe lasciare un po' tranquillo, lui», disse tra sé pensando agli occhi arrossati della cognata, alle lacrime dei bambini.

– A settembre.

– È per questo che sei così...

Si fermò.

– ...che hai il broncio?

Posò affettuosamente la mano sulla spalla di Claude, con un gesto che voleva essere tenero, ma che assomigliava più a uno spintone da collegiale che a una carezza.

– No, non è per questo – fece Claude. Si voltò a metà e il viso gli scomparve nell'ombra; la sua voce parve al più giovane esitante e strana.

– Che c'è? – chiese con inquietudine. – Non sarà per la salute di mamma, no?

– No, per fortuna! È una cosa che mi è successa negli ultimi tempi, qualcosa di così particolare che non riesco a dimenticarla».

*Traduzione e cura di Antonio Castronuovo
© Stampa alternativa Nuovi equilibri*

IN LIBRERIA

Quindici testi raccolti in un volume

È in libreria in questi giorni «L'incendio e altri racconti» di Irène Némirovsky (pp. 325, euro 14,00, Nuovi Equilibri Stampa Alternativa, a cura di Antonio Castronuovo). Il volume contiene 15 racconti. In questa pagina pubblichiamo ampi stralci dell'inedito «Lo sconosciuto». Il genere del racconto aveva costituito la prima esperienza di scrittura per Irène, che iniziò la propria avventura narrativa nel 1921.



CINEMA : Il regista francese Sylvain George ospite del Milano FilmFestival con due

doc sui clandestini P. 18 SPETTACOLI MUSICALI : Sul palco va in scena il rifiuto P. 18

BAMBINI : Le avventure del piccolo Nicolas ci ricordano tanto una storia di oggi P. 19